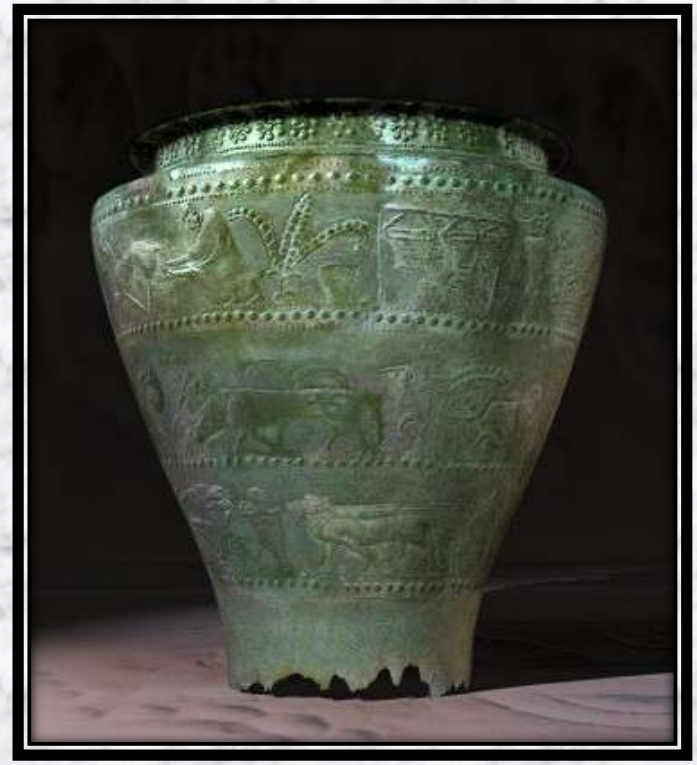
Le Culture delle Motte

Archeosestante
Antrocom-sez. Veneto

Guardando un paesaggio veneto possiamo constatare come, in un territorio fittamente popolato di abitazioni e zone industriali, si nasconda l'ossatura dell' urbanizzazione operata dalla Serenissima Repubblica di Venezia. La civiltà romana ha donato al nostro territorio un assetto viario ed urbanistico ancora rintracciabile e ricostruibile nelle linee principali (cardini e decumani) e in quelle secondarie. Altri domini ed amministrazioni ci hanno lasciato qualche toponimo, qualche edificio, come le "guizze" e le "sale" di longobarda memoria o i castelli medievali.

E non mancano, sparse nella pianura circondata da Colli Euganei, Monti Berici e Prealpi Trevigiane, ritrovamenti di materiali di chiara origine preromana, sporadici in quanto operati nella maggior parte dei casi grazie all'intervento di appassionati e dilettanti, o in occasione di spedizioni scientifiche.

Ma chi erano in Veneti prima dei Paleoveneti? Cioè, che erano i Veneti dell'Età del Bronzo, predecessori dei più noti Veneti dell'Età del Ferro?
Per chi volesse avventurarsi oltre questo limite storico ed archeologico, ipotesi e ritrovamenti potrebbero costituire una sfida interessante.



Motta, mottarella, grumolo ...

Motta, mottarella, mottinello, motton, muttiron, montagnoea, montagnola, castelliere, castellaro, tumulo, grumolo... una semplice lista che richiama alla memoria toponimi che si incontrano, con una certa frequenza, nel nostro territorio.

Come dice l'Olivieri, "nel Veneto è detta motta ogni piccola altura su cui sorge o sorgeva un castello". La parola deriva dall'antico germanico, e significa, a seconda dei paesi, deposito o massa di torba, zolla; mucchio di terra paludosa; mucchio di terra o piccola elevazione, collina.

Le motte, queste piccole alture, che possono essere di origine antropica, cioè opera dell'uomo, o naturale, come i dossi fluviali, fungevano da nuclei insediativi, fortificazioni, punti di avvistamento, sepolture, luoghi di culto. E dalla loro funzione deriva l'intuibile forma.

Età del Bronzo

Con il termine Età del Bronzo si intende quel periodo di tempo che, in cronologia assoluta, si estende dal 3500 a.C. al 1200 a.C. Questo lasso di tempo è compreso tra quello che viene chiamato calcolitico, o età del rame, e l'età del ferro, che ha inizio proprio nel XII-XI secolo a.C.

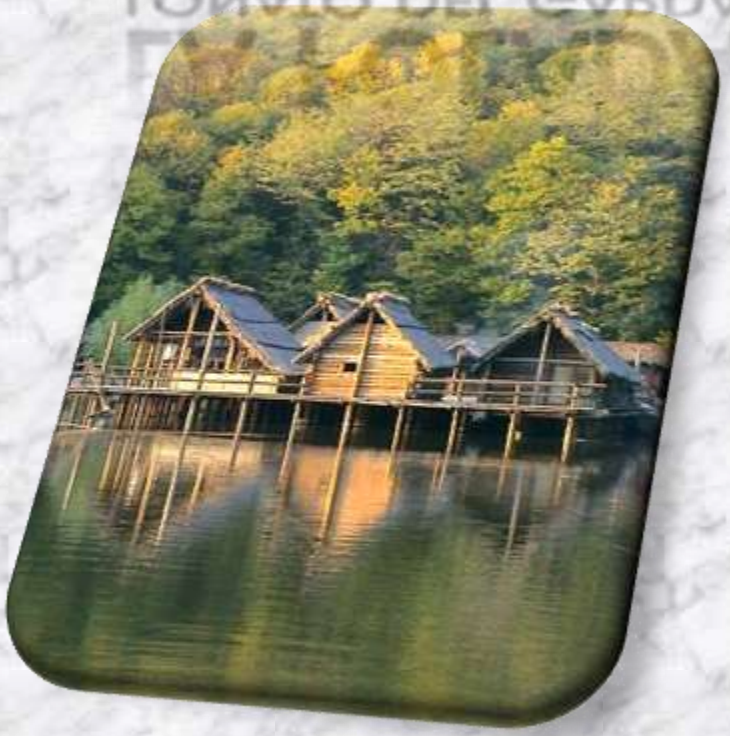
L'Età del Bronzo, così chiamata dalla lega metallica di rame e stagno, viene suddivisa internamente in altri quattro periodi: *bronzo antico, medio, recente e finale*.

Cultura di Polada

Durante l'antica età del Bronzo genti dalla comune matrice etnico-culturale occupavano tutta l'area benacense, il Trentino, gran parte della Lombardia e del Veneto. Queste popolazioni hanno espresso la più importante cultura dell'Italia settentrionale che gli archeologi hanno chiamato "Cultura di Polada", dalla torbiera in comune di Lonato dove è stata individuata per la prima volta.

In quest'epoca vengono fondati moltissimi villaggi palafitticoli lungo le rive dei lago di Garda e dei piccoli bacini dell'anfiteatro morenico. Nella fase più recente della Cultura di Polada, numerosi insediamenti sorgono anche nella pianura tra le colline moreniche e il Po.

I villaggi dei Bronzo Antico sono molto piccoli, con una superficie non superiore all'ettaro e di conseguenza con una popolazione ristretta che non doveva superare le 200/300 persone.



Boario Terme - Archeopark

Palafitta di Revine Lago

Presso il canale delle Barche che collega i due laghi di Revine Lago, presso Comaggiore di Tarzo (TV), si trova un'importante area archeologica che prova la presenza umana nella zona almeno dal tardo neolitico.
Un insediamento palafitticolo su una zona umida, fondato nel tardo Neolitico e frequentato anche nell'età del Rame e nella prima età del Bronzo (4500-2300 a.C.) ci ha lasciato resti di palificazioni, frammenti lignei bruciati e tavolati, oltre che massicciate di pietra per rafforzare gli argini del lago. Si aggiungono oggetti d'uso quotidiano: utensili litici (in selce o rocce verdi), terracotte, fusaiole e telai, falcetti e macine e armi: un pugnaletto tipo Peschiera (XV sec. a.C.) e due spade tipo Sauerbrunn (XIV e XIII sec. a.C.).
Il villaggio è stato ricostruito in comune di Revine Lago, nell'ambito del parco archeologico didattico del Livelet.

Archeopark del Livelet

Villaggi arginati

Siti fortificati si svilupparono dall'età del bronzo medio, sino alla fine del bronzo recente, con villaggi che arrivano al bronzo finale ed alla prima età del ferro, come nel caso delle terramare della pianura padana. Il popolamento della pianura era capillare con insediamenti di varie dimensioni e influenza sul territorio. In linea di massima la distanza tra due grandi villaggi è compresa, mediamente, tra i 7 e gli 8 km.

Terramara di Poviglio. Emilia

Castelliere di Galleriano, Friuli

Castelliere di Noàl ,BL

Terramare di Montale e Anzola, Emilia

Come facciamo a scoprire la storia di una motta? Un aiuto fondamentale nelle ricerche di uno storico o archeologo viene da quell'insieme di informazioni ricavabili dalle fonti. Numerose sono le mappe catastali, militari, geografiche; contemporanee, moderne ed antiche dove ricercare toponimi, simboli, caratteristiche particolari di campi. Importantissime sono le tradizioni popolari orali trasmesse di generazione in generazione. La consultazione di libri è non meno importante.

Ma guardando un paesaggio, cosa possiamo trovarci di fronte? In genere un accumulo di terra, molto spesso alberato, che si staglia nel bel mezzo della pianura e che risulta visibile anche da notevole distanza. Una vera e propria montagnola, alta mediamente 7-8 metri, con una pendenza elevata che, talvolta, ne rende difficile persino l'arrampicata.

Motta di Salvarosa, Castelfranco, TV

Motta Buffetto Gardigiano di Scorzé, VE

Castelminio di Resana, TV

Montagnoea dei Piotti di Spineda di Riese Pio X, TV

Cropmarks

Più spesso quel che resta sono labili tracce difficilmente osservabili se non da occhi esperti: leggere variazioni altimetriche sul piano di campagna, confini di campi che rimandano a forme tondeggianti, il cosiddetto cropmark, cioè le variazioni nella crescita della vegetazione, costruzioni e in particolare chiese/chiesette, che poggiano su quel che resta di un terrapieno, etc. etc.

Vedute aeree di cropmarks in Galles, UK

Memoria del paesaggio

Durante la nostra ricerca, abbiamo spesso visto che la presenza di queste anomalie morfologiche sul piano della campagna vengono giustificate con il ricorso a spiegazioni di tipo popolare. Tra le molte raccolte sull'origine, appunto, delle motte, ne riportiamo alcune:

- La gente del posto parla di un conte o proprietario terriero del passato che avrebbe fatto erigere una motta per impegnare la manovalanza in un momento di poco lavoro, allo scopo di abbellire il territorio, per fama personale, per la coltivazione della vite in collina, ...

- la motta sarebbe stato il nascondiglio per la "graspa d'oro" cioè un erpice d'oro, oppure per il "bastone del vescovo", o per qualche tesoro antico;

- si dice che la motta costituisse la ghiacciaia di qualche villa;

- il sito sarebbe un tumulo improvvisato per seppellire cadaveri di partigiani o soldati tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

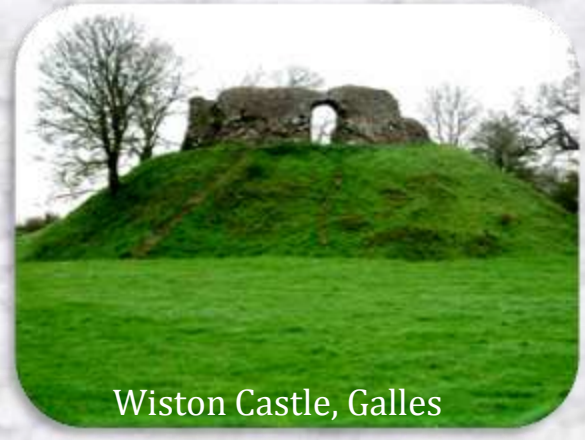
- motte come luoghi di incontro delle streghe oppure come il corno del diavolo.

Nel territorio italiano sono attestate numerose situazioni simili a quella delle motte venete e in quasi ogni regione d'Italia sono presenti toponimi rivelatori: Motta di Livenza (TV), Motta San Giovanni (RC), Motta Baluffi (CR), Motta Visconti (MI) etc...

In Francia il territorio è costellato di presenze antropiche tipo sepolture a tumulo (tumulus), motte (mottes) e motte castrali medioevali (mottes castrales). Stessa identica situazione la ritroviamo in Gran Bretagna. Ritornano nomi quali tumulus (burial mound – tumulo di sepoltura), Motte and Bailey (tipica del periodo alto medievale) etc. Più in generale, tutto il territorio europeo, seppur con peculiarità locali e cronologiche, è interessato da questo fenomeno: Germania, Belgio, Bulgaria, Irlanda, Repubblica Ceca, Scandinavia, Austria, Balcani, Turchia.

Tumuli a Lüneburger Heide, Germania

Tumulo del Principe a Lüneburger Heide, Germania


Wiston Castle, Galles

Il Tumulo

Il Tumulo, dal latino tumulus, designa una collinetta artificiale, tendenzialmente circolare, che copre una sepoltura di un personaggio eminente e che può essere composta da una o più camere sepolcrali oppure, semplicemente, da un'urna cineraria. Si può trovare singolarmente o in gruppi, quasi una necropoli.
Attualmente, nelle nostre zone, tumuli sepolcrali in terra sono piuttosto rari da trovare: l'azione distruttiva dell'uomo, come nel caso del tumulo che dà il nome a Tombolo (PD) e l'erosione atmosferica ne hanno cancellato le evidenze. Due esempi quasi certi di tumulo sepolcrale sono quelli di Salvarosa di Castelfranco Veneto (TV) e di Cendrole di Riese Pio X (TV).

Salvarosa di Castelfranco Veneto,TV

Tomba a passaggio,
Siebensteinhaeuser, Germania

Malkata Mogila, Bulgaria

Motta del Diavolo, Sandrigo, VI

La Motta “Buffetto” o motta di via Tasca situata a Gardigiano di Scorzé (VE) lungo via Giuseppe Rossini è pressoché conservata per intero, appare come un tumulo alto circa 8 metri, rico-perto da vegetazione. Possiamo accennare che nel catasto austriaco del 1841 quella zona è denominata “alla Montagnola”; nelle immediate vicinanze sorgeva Villa Tasca, del XVI secolo, e forse la motta è stata usata come ghiacciaia un tempo. Ad un primo impatto visivo questo manufatto può essere ascritto alla categoria dei tumuli.

Motta “Buffetto”

Il Castelliere

Il Castelliere è un sito fortificato composto da una o più cinte di mura o palizzate di forma ellittica-circolare concentrica o quadrangolare. Nell'area più interna stavano le abitazioni dell'èlite, in quella più esterna viveva il resto della popolazione e poteva esistere un'ulteriore cinta per il bestiame e/o gli orti più vicini al villaggio. Talvolta sono sfruttate alture naturali, come collinette o dossi fluviali; altre volte l'elevazione necessaria per una buona difesa veniva approntata dall'uomo. In pratica la terra di risulta dall'escavazione di un fossato difensivo era utilizzata per l'innalzamento del sito e la costruzione dei terrapieni. Questa tipologia si associa ad un ambito cronologico, incerto, che va dall'età del bronzo all'età del ferro. Uno splendido esempio, tutt'ora ben conservato, sono le Motte di Castello di Godego (TV)/San Martino di Lupari (PD).

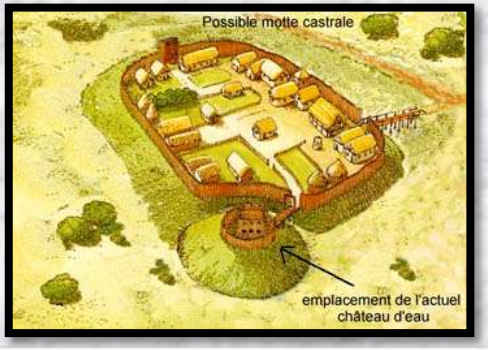
Motte di Castello di Godego, TV/San Martino di Lupari, PD

La prima frequentazione del sito si può far risalire a un momento avanzato del Bronzo Medio o inizio del Bronzo Recente (fine XIV - inizio XIII sec. a.C.) ad opera di un gruppo di cultura terramaricola. Nel corso del XIII secolo a.C. l'abitato è ancora privo di terrapieno o aggere, eretto nel XII. L'aggere presenta fenomeni di degrado già nella seconda metà del XII secolo; un primo intervento di manutenzione viene attuato nel Bronzo Finale e un successivo nella prima età del Ferro, durante la quale viene anche attuata la gradonatura del versante interno. Il nuovo villaggio persiste fino alla prima età del Ferro (fine IX - inizio VIII sec. a.c.) sembra occupi solo l'area interna meglio conservata del sito.

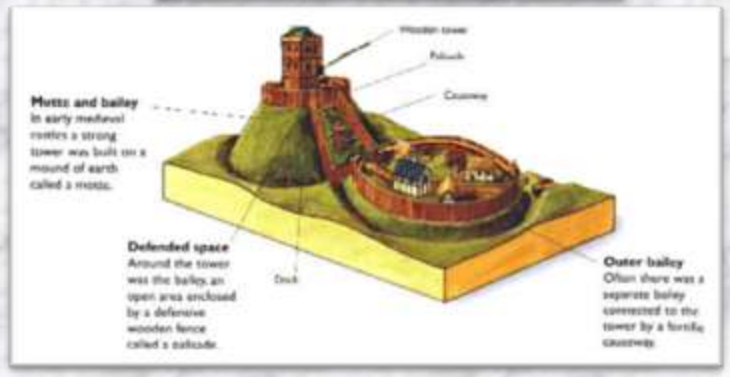
Motte di Castello di Godego, TV/San Martino di Lupari, PD

Al contrario di molti altri terrapieni presenti nella pianura veneta, le Motte di Castello di Godego - S. Martino di Lupari hanno una marcata orientazione NO-SE, sia dalla strada che parte dal terrapieno con la stessa orientazione per circa due chilometri e che, se prolungata all'interno del terrapieno attraverso il varco a nord-ovest incontra la porta segnalata da tumuli, posta a sud-est. La direzione individuata è collegata al sorgere del sole a sud-est nel solstizio d'inverno (21 dicembre) e del tramonto del sole a nord-ovest nel solstizio d'estate (21 giugno).

Motta Castrale

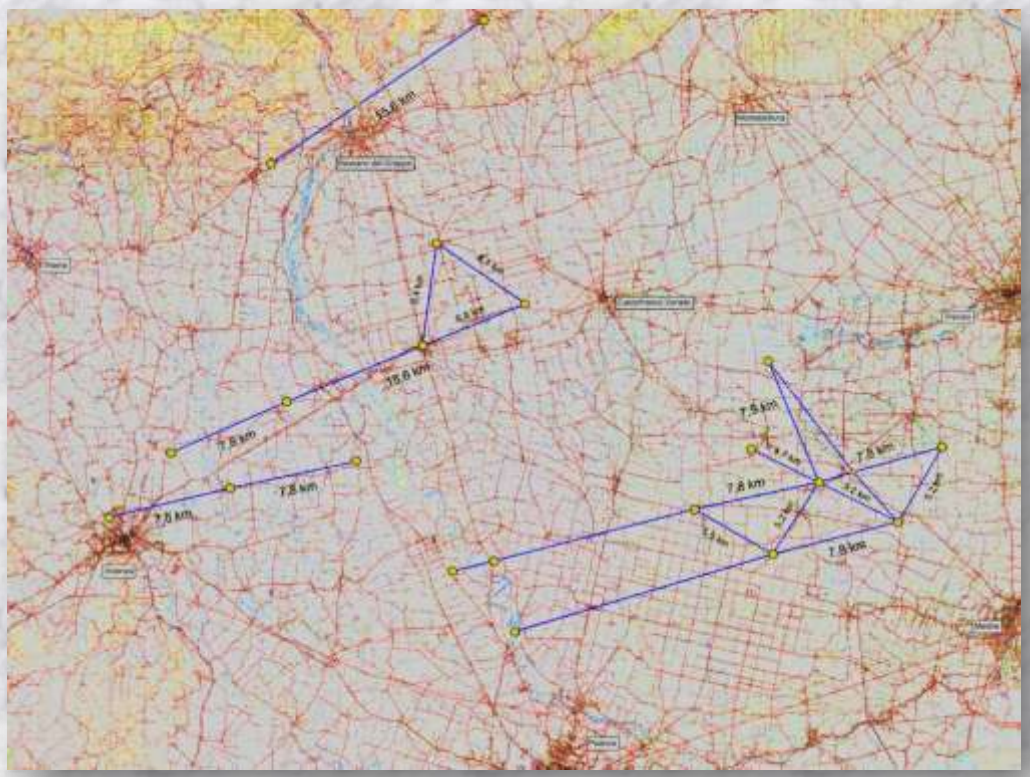


La Motta di Stigliano di Noale (VE) è situata tra via Noalese e via Muson, nei pressi dell'omonimo canale. Il sito è stato utilizzato per l'edificazione del Castello di Stigliano ed è un esempio di Motta Castrale, cioè un insediamento di epoca alto-medievale, che può essersi installato su una struttura di epoca molto precedente utilizzando, quindi, alture già esistenti. E' il precursore dei castelli giunti sino a noi. La motta castrale è composta da due nuclei: la motta vera e propria, intesa come una colli-netta tronco/conica, di altezza variabile dai 4 ai 15 metri, sulla cui sommità sorgeva una torre in legno con la residenza dell'élite. Vi era poi la corte bassa formata da un terrapieno di forma semi-circolare, circondato da un fossato e da una palizzata che ospitava la popolazione e le attività basilari della comuni-tà. Proprio ad indicare il carattere indissolubile delle due entità, in Inghilterra, la tipologia è definita come "Motte and Bailey" (motta e corte bassa). Un caso molto evidente di questa struttura è la motta di Castelminio di Resana (TV).



Allineamenti

Una serie di allineamenti ed equidistanze ci fanno ipotizzare l'inglobamento di queste motte in un complesso sistema territoriale: il cosiddetto paesaggio di potere tipico dell'età del bronzo.
Tali misure (7,8 e 5,3 km) corrispondono, appunto, in linea di massima, alle distanze degli abitati di pianura di quell'epoca. Naturalmente non siamo attualmente in grado di stabilire una precisa correlazione cronologico-temporale tra tutti questi manufatti, cioè la loro coesistenza storica, presupposto essenziale per ipotizzarne una correlazione. Per rispondere alle questioni poste sono necessarie ulteriori indagini approfondite che aggancino ciascun sito ad una precisa cronologia.



Allineamenti

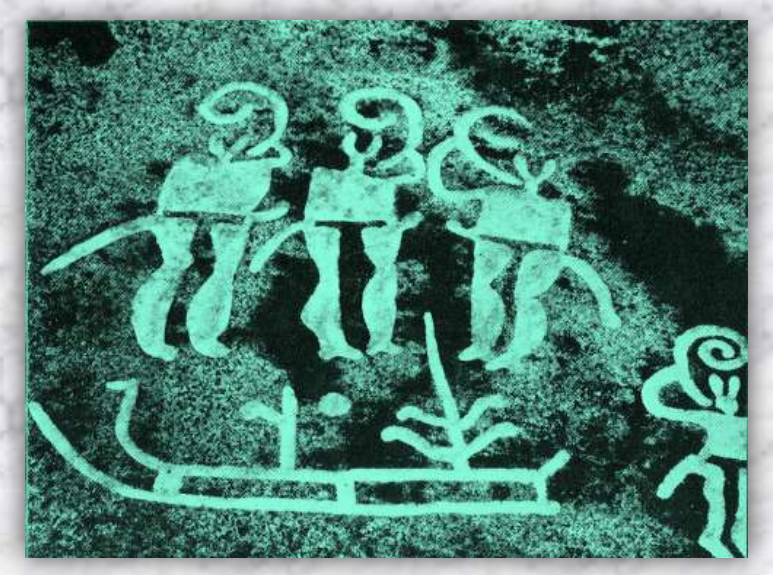
Abbiamo infatti riscontrato che la distanza fra la motta-castelliere di San Martino di Lupari/Castel di Godego, chiaramente databile all'età del bronzo grazie ad alcuni saggi di scavo condotti dalla Sovrintendenza archeologica del Veneto, presenta le medesime equidistanze ed allineamenti riscontrati nelle motte del territorio veneto: a 15,6 km di distanza (cioè al doppio: 7,8 x 2 = 15,6), in direzione ovest-sud-ovest, si trova il castelliere con argine ancora parzialmente visibile di San Pietro in Gu. E a rendere ancora più intrigante la scoperta, la linea retta che congiunge i due castelleri citati taglia in una perfetta metà il centro di Cittadella, oggi splendida città murata che a suo tempo, sempre grazie a cronologie dettate da scavi sistematici, consisteva in un castelliere protostorico dell'età del bronzo.

Metallurgia

Durante l'età del bronzo europea solo relativamente poche persone conoscono l'arte dell'estrazione e della lavorazione dei metalli. La maggior parte della popolazione vive, infatti, di agricoltura di sussistenza e allevamento. Per questo gli artigiani dei metalli assumono una posizione di rilievo e, grazie alle loro conoscenze e capacità, diventano ricchi.

Trasformazioni sociali

L'età del bronzo in Europa è caratterizzata da importanti trasformazioni sociali. L'accesso a giacimenti di bronzo, l'aumento delle conoscenze sulla sua produzione e lavorazione, il suo commercio come materia prima portano a una divisione in strati sociali e alla nascita di un ceto dominante. La popolazione si insedia stabilmente nelle valli laterali delle Alpi e si formano villaggi ben fortificati sui colli riparati. Questa evidente necessità di sicurezza e l'invenzione di nuove armi, come la spada, indicano un aumento degli scontri armati e delle scorrerie.



Ornamenti

Il bronzo non era importante solo per la produzione di armi. I fabbri, infatti, contribuiscono anche all'ampia diffusione degli attrezzi agricoli e a una fiorente produzione di gioielli in bronzo. Uomini e donne portano fibule che col passare del tempo diventano sempre più grandi e sfarzose. Anelli per i piedi, bracciali, anelli per le dita delle mani, spilloni per i capelli, ciondoli a spirale, gioielli per gli abiti a forma di disco, collane, anelli per cuffia, amuleti e diademi: la gamma di oggetti ornamentali è ampia.

Aristocrazia guerriera

Ben presto, durante l'età del bronzo nell'Europa centrale si forma una classe sociale elitaria che riunisce in sé potere e ricchezza. I membri di questo ceto dirigente controllavano l'estrazione dei minerali, la lavorazione del metallo e il suo commercio anche ad ampio raggio. In cima alla piramide sociale c'erano i capi guerrieri; il loro status symbol era la spada.

La spada

L'evoluzione delle spade inizia con le cosiddette spade a base semplice, dotate cioè di un'immanicatura trapezoidale o rotonda, che si fissa ad una impugnatura in materiale organico deperibile (legno, osso, corno, etc.). Le spade a lingua da presa, invece, terminano con una lingua in metallo su cui sono inchiodate le guance dell'impugnatura in osso o legno. Un terzo tipo di spada è quello detto "a manico pieno". Sono spade dotate di un'impugnatura in bronzo massiccio. Durante l'età del bronzo, a partire dal 1300 a.C., i guerrieri dell'Europa centrale e dell'arco alpino si dotano per la prima volta di armi da difesa. Portano elmi, schinieri, bracciali e corazza, che compongono un'armatura. Poco tempo prima la spada aveva sostituito il pugnale come arma offensiva e le lance avevano preso il posto delle asce da guerra. Le prime spade di bronzo fungono da armi da punta, per diventare spade da taglio nell'ultima fase dell'età del bronzo, intorno al 1.200 a.C.

Offerte votive

Le persone dell'età del bronzo nel territorio alpino facevano offerte votive in fiumi, laghi, stagni e fonti. In sacrificio venivano offerte soprattutto spade, asce e punte di lancia. Le lance si trovano inoltre come doni votivi su valichi di passi e cime di montagna. Alla fine del II millennio a.C. si diffonde anche una nuova forma rituale, il rogo votivo con sacrifici animali. Alture e cime sono fra i luoghi che più spesso vengono scelti per le cerimonie. Di solito i resti animali sono mescolati a cocci di recipienti in ceramica, che venivano frantumati di proposito nel corso dei rituali, per liberare la loro anima e far loro raggiungere, insieme al fuoco del sacrificio, la divinità.

Come erano organizzate le società del bronzo europee? Una risposta a questa domanda viene dall'esame delle necropoli: già nelle più antiche fasi dell'età del bronzo, sepolture di personaggi di rango esemplificano l'esistenza di ceti dominanti che tendono a divenire più stabili rispetto all'età del Rame. A partire dal 1300 a.C. circa le comunità di villaggio sono generalmente più numerose, con varie centinaia di abitanti. Di norma questi villaggi hanno una vita lunga, fino ad arrivare a quattro – cinque secoli grazie anche alle frequenti e imponenti fortificazioni.

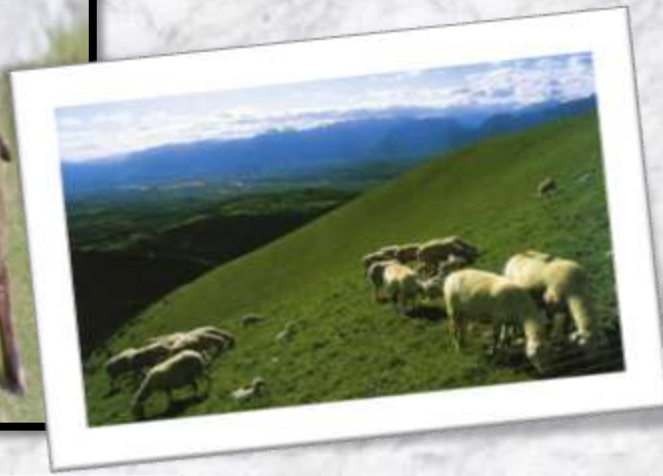
L'ambiente

L'ambiente, come abbiamo visto, variava dalle lagune costiere alla pianura alla montagna. Con il tempo larga parte delle foreste planiziali vennero cedute al pascolo e all'agricoltura intensiva dei cereali, ma alcune piante conservarono sempre la loro grande importanza economica e religiosa: i vari tipi di quercia, il frassino, l'olmo, il pioppo nero, l'ontano, il nocciolo, il corniolo, la betulla, l'abete, il biancospino, il salice, ecc.

Alcune piante erano usate per la tessitura, come il lino, altre per la medicina, come l'achillea, l'arnica e molte altre, altre ancora per la magia, come il maggiociondolo, l'amanita muscaria e la salvia.

Allevamento

L'economia delle genti venete si basava sull'allevamento di tre specie principali: pecore e capre, bovini e maiali, in misura variabile a seconda dell'ambiente. Erano allevati anche cavalli sia per la trazione di carri a due o quattro ruote che per i cocchi di guerra. Le Razzie di animali facevano parte della vita quotidiana delle comunità, per cui gli animali di maggior prestigio erano tenuti sotto stretta sorveglianza. I cani aiutavano nella sorveglianza degli animali. La caccia e la pesca erano praticate, come la raccolta dei molluschi d'acqua dolce.



Caccia

La caccia ad animali che portavano prestigio come il cervo, il cinghiale e l'orso erano probabilmente appannaggio dell'elite guerriera.

Agricoltura

L'agricoltura era basata sulla coltivazione dei cereali, in particolare miglio, frumento, orzo con aratri di legno trainati da buoi, uso del letame e rotazione delle culture. I falcetti erano in legno e selce e poi in bronzo.

India, aree tribali

Livelet, TV

India, aree tribali

India, aree tribali

India, aree tribali

India, aree tribali

Artigianato e commercio

Solo una piccola percentuale di popolazione, partecipava a scambi su lunga distanza in quanto economicamente impegnativi e la maggior parte degli stessi avveniva secondo sfere separate che agivano su distanze differenti: lunga distanza i beni di prestigio e breve distanza i beni di sussistenza.

La cosiddetta **zona di approvvigionamento locale** è in genere di circa 10 km. di raggio intorno al villaggio e la distanza tra villaggi veneti, che si distanziano in genere lungo **allineamenti di 7,8 km**. mostra che i beni di sussistenza, intesi come alimentari e oggetti di consumo quotidiano, erano ottenuti o scambiati in loco o nelle immediate vicinanze, tramite baratto, scambio tra parenti e amici o festività in cui avveniva una redistribuzione di surplus. Su un'area di **circa 5 km**, detta ***catchment area***, intorno al villaggio avveniva lo sfruttamento delle risorse più immediatamente locali.

La **zona di approvvigionamento regionale** definisce **un'area tra i 10 e i 50 km dal villaggio**, e presuppone che il flusso dei beni da scambiare fluisca attraverso parecchi confini territoriali e, data la mancanza di stretti legami tra gruppi locali, impone l'esistenza di una serie di intermediari o istituzioni economiche regionali.

La **zona di approvvigionamento su lunga distanza (>50 km)** presuppone un movimento attraverso confini etnici e ambienti ecologici da parte di mercanti professionisti e implica un volume assai ristretto di beni sia per quantità che per tipo, e in genere mai alimenti o oggetti di artigianato, a meno che non siano di eccezionale prestigio, come le ceramiche minoiche e micenee, ma metalli rari o preziosi, come lo stagno, oggetti di bronzo, ambra, conchiglie, oro e simili. E' attraverso questa zona di approvvigionamento su lunga distanza che si scambiano e si diffondono anche cerimonie, riti, e istituzioni e ideologie connesse

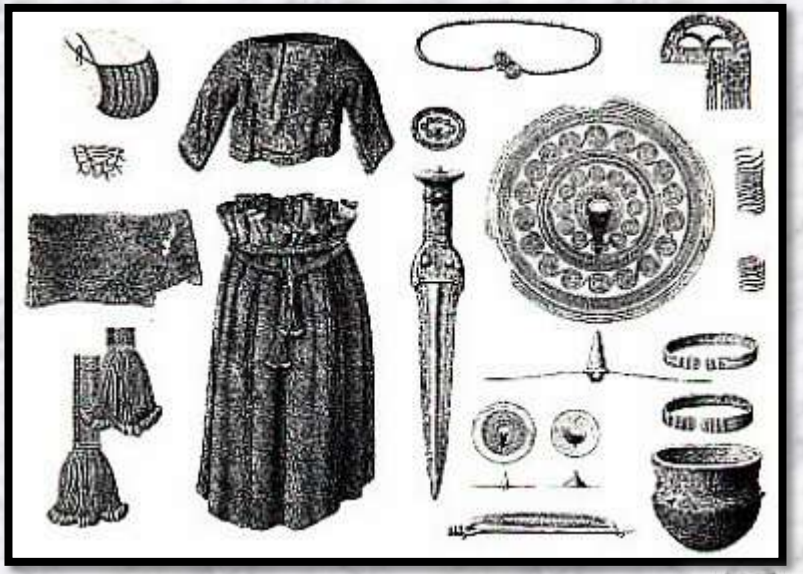
India

Ucraina

India

Necropoli e differenze sociali

Le necropoli come quella di Olmo Nogara, VR ci hanno restituito molte tombe a inumazione, che mostrano come le culture del Veneto dell'Età del Bronzo avessero differenze sociali simili ad altre aree d'Europa.
Qui vediamo due donne nobili con corredo di spilloni e abiti di aristocratiche della Danimarca, Svezia e Inghilterra.



Borum Danimarca

Friuli

Skydstrup, DK

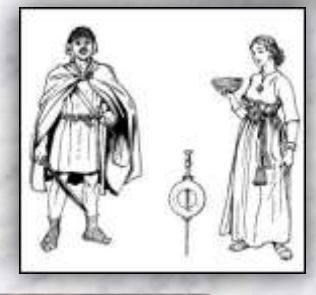
Olmo Nogara, VR

Wessex, GB

Olmo Nogara, VR

Capi ed eroi guerrieri

Le necropoli veronesi a inumazioni ci danno un'idea dell'importanza dell'elite guerriera delle culture delle motte. La spada e le offerte di oggetti anche esotici come le ceramiche micenee mostrano l'importanza sociale del defunto. Alcuni capi hanno deposta una 'corona' vicino al capo.
Qui ci sono abiti maschili dell'elite dell'Ucraina, Danimarca e Inghilterra.



Religione

La religione dei popoli delle motte ha molti punti in comune con quella degli altri popoli indoeuropei. Esisteva un Dio Supremo della tempesta e una Dea madre. Particolare importanza aveva il culto della dea solare dell'Aurora e dei suoi fratelli, i Divini Gemelli che trainavano il suo carro come cavalli o buoi di giorno e la barca solare come cigni, facendola tornare dall'Oltretomba all'alba. Le offerte di uova di cigno nelle sepolture veronesi ci dicono che il culto era vivo. Offerte di spade e altri oggetti affondati in fiumi e torbiere o lasciate sulle cime dei monti fanno parte di questo complesso culturale.

Carro solare di Trundholm, Danimarca

Disco di Nebra, Germania

Religione

I piccoli capitaniati (chiefdoms) del Veneto avevano molto in comune con quelli di altre regioni d'Europa. Esistevano probabilmente due capi, un capo sacerdote e un capo guerriero, che impersonavano i Divini Gemelli. Grande importanza rituale aveva anche la moglie – sacerdotessa del culto solare. C'erano un culto del cavallo e del toro, sacrifici umani e un culto degli eroi che erano cantati dai bardi ai banchetti eroici di fronte a calderoni con pezzi di carne, di cui il primo spettava al Campione.

Graffiti del Monte Baldo, VR

Olmo Nogara,VR

FINE